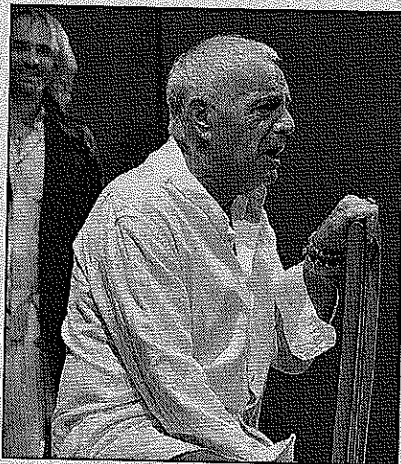


TEATRO. "IL VECCHIO E IL CIELO" FINO A DOMENICA A UDINE

Per Lievi, successo in punta di penna

UDINE Regia improntata alla pulizia e al rigore. Un testo scritto in punta di penna, che esalta le ambiguità del linguaggio comune, le contraddizioni e le sorprese nascoste tra le pieghe del quotidiano. Una scenografia evocativa, che ad ognuno dei sette quadri schiude le porte di un universo interiore, mettendone a nudo i ripiegamenti e le aperture. Quattro attori a cui si è chiesto il massimo, e che hanno dato il meglio di sé, con generosità assoluta. Sono questi gli ingredienti del nuovo spettacolo firmato dal drammaturgo e regista Cesare Lievi, "Il vecchio e il cielo", coproduzione tra il "Giovanni da Udine" e il Csa-Teatro Stabile d'innovazione del Friuli Venezia Giulia, che al Nuovo di Udine in prima nazionale ha fatto il pieno di applausi. Si replica fino a domenica.

Sul palco, con le scene di Josef Frommwiesser, i costumi di Marina Luxardo e lo splendido disegno di luci di Gigi Saccomandi, un convincente **Gigi Angelillo** nei panni del vecchio signore, preside di liceo neo-pensionato che aspira a un "nuovo inizio" per la sua esistenza, da ex-sessantottino e tom-



Gigi Angelillo nel lavoro di Cesare Lievi

bour de femmes pronto a lanciarsi in un altro "giro di giostra". Incontra, però, l'uomo del suo destino: il barbone Cielo, ben interpretato da **Paolo Fagiolo**, al quale offre un caffè proprio nel giorno in cui ritira la sua prima pensione. Poi se lo porta a casa, per offrirgli una doccia e dei vestiti puliti.

E l'inizio della catastrofe: il "clo-

chard" lo aggredisce e gli ruba l'agognata pensione, sparendo poi nel nulla. Ma è un altro imprevisto a sconvolgere l'esistenza del vecchio signore, di nuovo alle prese con la figlia e l'ex compagna Donata, rispettivamente interpretate dalle bravissime Giuseppina Turra e Ludovica Modugno. E cioè il ritorno di Cielo, che gli riappare in casa per restituirgli il malto e si denuda davanti a lui nel rendergli gli abiti avuti in prestito. Qui l'irruzione del non-preventivato e dell'irrazionale che sparglia le carte e scombina un piccolo mondo, offrendo però al protagonista l'occasione per ripensare se stesso e la sua vita e di saggiare la consistenza dei suoi rapporti umani, come genitore, uomo, amante e compagno.

Nessuna retorica dei buoni sentimenti nel nuovo lavoro del Premio Ubu e Premio Flaiano 2008 **Cesare Lievi**, ma piuttosto molta sottile ironia per un finale del tutto aperto, che affida al pubblico l'onore e l'onere di completare una riflessione esistenziale oltre i comodi paletti dell'ideologia e della morale, consegnandolo alla benefica fatica del pensare.

Alberto Rochira